

**R I M E**  
**FILOSOFICHE E SACRE**

DEL SIGNOR

**GIOVAMBATISTA**  
**RICCHIERI**

*Patrizio Genovese,*

FRA GLI ARCAADI

**EUBENO BUPRASTIO.**



**IN GENOVA**

**NELLA STAMPERIA DI BERNARDO TARIGO,**

*In Canneto,*

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

---

**MDCCLIII.**

R. M. E.  
MILITAZIONE E SACRE

GIOVAMBATTISTA  
RIGGHEI

LIBRO DI PASTORI



IN GENOVA  
MILITAZIONE E SACRE  
CON LIBRO DI PASTORI  
MILITAZIONE E SACRE

*Per le nobilissime Poesie*

DELL' ERUDITISSIMO SIGNOR

**GIOVAMBATISTA RICCHIERI,**

Sonetto del Sig. Cavaliere ANTONIO  
FILIPPO ADAMI.

**F**olla d'ignoti genj io veggio a gara  
Correr verso l'Ascrèa dotta pendice;  
Ma il Sacro Monte profanar non lice  
Alla canora immensa turba ignara.

*Nella famosa region preclara  
Folta non è la gente abitatrice;  
Vi è piccol stuolo in union felice  
Di egregj spirti, onde la fama è chiara.*

**Tu** cinto il crin dei sempre verdi Allori,  
SIGNOR, siedì lassù tra quel di Manto,  
E quel, che cantò primo Armi ed Amori;

*E tra vergogna e maraviglia intanto  
L'altre de i Vati illustri ombre minori  
Non osan porsi a Te del pari accanto.*

A RO SIGNOR

GIAMBATISTA RICCHE',

Sonetto dro Signor STEVA DE' FRANCHI  
Patricio Zeneize, fra ri Arcadi  
Micrilbo Termopilatide.

*M*Essé Apollo, re Muxe, e ri Pasto!  
D' Elicoña son tutti in gran sciaratto:  
Giubilan, van in are, e dan recatto  
A fá gran festa, e despensá dri óno!

*Per tesce groppi dre ciù belle scio!,  
E d' orisèggi, ognun córre per matto;  
E se mostran zà lesti, e pronti all' atto  
D' incoroná un Poeta chò fra noi.*

GIAMBATISTA RICCHE', ra vostra fronte  
L'è feta per portá questa coroña:  
Incaminæve là in çimin dro monte .

*Dre vostre brave Rimme se raxoña:  
Dixe ognun: Pæu vantá Giano Bifronte  
Vivo un Petrarca in ra vostra persoña.*

A RO

A RO SIGNOR

GIAMBATISTA RICHE'

*In occaxion che o fà stampà  
re sò Poexie.*

Sonetto dro Signor ABATE CONTI.

**F** Inarmente, ò RICHE', tira e retira,  
Virà Zena felice a i dì d'ancœu  
Sciortt quell' oro fin da ro corzœu,  
Quelle Rimme passæ pe ra trafira;

Quello bon, quello ben, che ognun sospira,  
Quello camin sccianao sença un riçœu,  
Quello stile çernuo, chi vâ a ro cœu,  
In fin, quanto de bon Parnazo inspira.

A vista d' uña mente così fiña,  
Ro tempo, che a ra fin tutto sotterra,  
Respetterà quest' œuvera divina:

E quante Arcadie luxan sorveterra  
Diran, de voi parlando, a bocca piña:  
Se un finto Apollo è in çé, n' è un vero in terra.

*Pubblicandosi le Rime*

DEL SIG. GIOVAMBATISTA  
RICCHIERI,

Sonetto del Sig. LUIGI MAINERI Patrizio  
Genovese, P. A.

*A*ltri di Marte i sanguinosi onori  
Su Cetra esalti adulatrice e stolta,  
E con voce d'orror porga ad incolta  
Chioma guerriera i sospirati Allori.

Tu, seguace d'Amore, i dolci ardori  
Canti e la fiamma entro del seno accolta,  
E in sospir poi sul labbro tuo disciolta,  
Inspira alla tua mente i suoi furori.

Taci or, di Giano alma Cittade, i tuoi  
Duci Guerrieri, onde all'antica Roma  
Tu non invidj i più famosi Eroi:

Che più fra i Saggi il Greco suol si noma  
Pel gran Vate immortale, e i carmi suoi,  
Che per Troja distrutta, ed Asta doma.

A L

AL SIGNOR

GIOVAMBATISTA RICCHIERI

*Sollecitandolo a permettere l'impressione  
delle sue Rime.*

Sonetto del Sig. Dottor LUIGI ROMERI,  
fra gli Arcadi Artenio Lusiadeo.

**T** Roppo ti opponi al tuo gentil costume,  
O Saggio EUBENO. Di seder è degno  
Sol fra gli Dei, chi del secondo ingegno  
Gli alti pregi non cela, e l'aureo lume a

Non fia, che tempo struggitor consume  
L'Opre di tua gran Mente. Il tuo ritegno  
Più non le asconda a noi; che aspro disdegno  
Ne ha pur d'Arcadia il venerato Nume.

Ninfe e Pastori all'ara sacra intorno  
Offron tutto l'onor de i loro armenti,  
Affrettando co i voti il fausto giorno.

Io, cui Febo non porge i dolci accenti,  
Almen godrò, che il tuo bel nome adorno  
Spanda sua luce oltre alle vie de' venti.

# INDICE

## DE' SONETTI FILOSOFICI.

<b>A</b> llor che Iddio nel memorabil giorno pag. 14	
Chiedi invan la cagion prima del Moto .	28
Cinzia , credesti già di sensi privo .	24
Cinzia , da me brami saper che sia .	25
Cinzia , lo struggitor sulfureo strale .	19
Credea con folle error la favolosa .	18
Dell' alma , o Cinzia , luminosa e bella .	32
Dello spazio l' idea non si rinviene .	27
Di Giove intorno al vasto globo io miro .	10
Di Mercurio , che gira intorno al Sole .	7
E' solo un Dio , che animator possente ,	34
Il Sol non è , che dalle vie del Polo .	5
Là di Saturno al denso globo intorno .	11
La superbia dell' Uom vana si crede .	31
L' occhio c' inganna , se veggiam nell' onde .	4
Nacque dagli ozj de' Caldei Pastori .	29
Non è già solo il portator del giorno .	22
Perchè talvolta quando alcuni mi chiede .	30
Per incognita legge di natura .	16
Quando alla sera il nostro Cielo imbruna .	6
Quan-	



<i>Quando con l' aurea luce il dì nascente.</i>	21
<i>Quando l' alta di Dio Mente infinita.</i>	15
<i>Quell' Astro, che di luce sanguinosa,</i>	9
<i>Quella, o Cinzia, che vedi argentea Stella.</i>	8
<i>Quindi, Cinzia, l' uman frale intelletto.</i>	26
<i>Se da quei Mondi ignoti, a cui fa giorno.</i>	3
<i>S' ergo mai gli occhi al Cielo io veggo il Sole.</i>	33
<i>Se nel notturno orror, Cinzia, ti prese.</i>	12
<i>Se, quando già dal Ciel partì l' Aurora.</i>	23
<i>Se vedi, o Cinzia, quando il Ciel s' annera.</i>	13
<i>Son vani sogni della Plebe Achèa.</i>	20
<i>Talor nell' alta region de i venti.</i>	17

IN-

# INDICE

## DE' SONETTI SACRI,

<b>A</b> llor che di Giacobbe i figli uscìro. pag.43	
Appiè del Monte, in quelle valli erbose.	49
Aridi teschi ignudi, udite, udite.	44
Cadrà, cadrà dal mio furore acceso.	45
Colà del Tigri e dell' Eufrate in riva.	40
Dell' acque e della terra ogni vivente.	59
Entro a povera culla Iddio sen' giace.	46
E' questo il dì, che fu dal Ciel prescritto.	47
E' questo il dì felice avventuroso.	51
Forse là nell' Egitto a noi la sorte.	41
Gerusalemme, ingrata il guardo gira.	53
Guardami pur con fiere luci e torte.	56
Iddio parlò. Nuda comparve allora.	38
L'aura de' nostri carmi accende e muove.	58
Là di quei monti sull' alpestri cime.	42
L'alme ignude, che fuor del tetro e nero.	52
Mira, o gran Dio, come superbo l'empio.	54
Per te, Visetti, con sì tetro orrore.	50
Qual tra le selve aspro Leon feroce.	39
Quando il Pianeta, che a noi porta il giorno.	55
Quan-	

*Quando per l'aria il freddo Borea l'ali.* 57  
*Qui dove in braccio agli olmi alto verdeggia.* 48  
*Sul dorso delle nubi io veggo affiso.* 60  
*Veggio se alzarsi il guardo mio s'arrischia.* 37

CANZONE.

*Se dall'Eoe maremme.* 61

\*\*\*\*\*

CANZONETTE A CINZIA.

*Il dì fatale è giunto.* 75  
*Or tu non puoi negarlo.* 71  
*Tu, che co i mesti gemiti.* 67



**S O N E T T I**  
**F I L O S O F I C I .**







ANNA BALBI NE' I BRIGNOLE

*Allegorico Parodi del.*

*Carlo Gregori, fecit.*



ALLA SIGNORA

3

ANNA BALBI-BRIGNOLE

*Sonetto dedicatorio.*

I.

**S**E da quei Mondi ignoti, a cui fa giorno  
Il nostro Sol co i vivi raggi ardenti,  
Fra tanti innumerabili viventi  
Alcun giungesse a far tra noi soggiorno,

E qui mirando, curiosi intorno,  
Bell' ANNA, i guardi in te fermasse intenti;  
Sorpreso al balenar de i rai lucenti,  
E allo splendor del vago viso adorno,

Attonito diria: Mondo felice,  
Cui di bellezze pellegrine e rare  
Prodiga fu la Mano creatrice!

Lafsù tra noi, così vivaci e chiare  
Luci, ciò che tra voi quaggiù non lice,  
Avrebber Tempj, ed incensati Altari.

*Son. Filosofici.*

A 2

*Il Si-*

## *Il Sistema di Copernico.*

### I I.

**L'**Occhio c'inganna, se veggiam nell'onde  
 Tuffarsi, o Cinzia, il Sol di luce adorno,  
 E sulle orientali Indiche sponde  
 Far con perpetuo corso a noi ritorno.

Immoto egli nel centro i rai diffonde;  
 E la terra, girando a i poli intorno,  
 Nella parte, ove il raggio a lei s'asconde,  
 Ha la notte, nell'altra opposta ha il giorno.

Segnar con l'annuo giro ella poi suole  
 Quell'obliquo del Ciel vasto sentiero,  
 Per cui ci sembra che trascorra il Sole,

Ma da i sensi deluso il tuo pensiero,  
 All'inganno degli occhi ei creder vuole  
 E co' i Saggi non fa dar fede al vero,

## *Il Sole.*

### I I I.

**I**L Sol non è, che dalle vie del Polo  
L'aurea luce immortale a noi dispensa.  
Questa empie tutto l'Universo, estensa  
Oltre là dove erge il pensiero il volo.

Quindi attratta dal Sol, che immoto e solo  
Posa nel centro di sua sfera immensa,  
A lui vola, d'intorno a lui s'addensa,  
Di là rispinta poi ritorna al suolo.

Qui giunta, il moto impresso ancor ritiene,  
Penetra il sen dell'erbe e delle piante,  
Muove il sangue a i viventi entro le vene.

Essa ravviva, o Cinzia, il tuo sembiante;  
E, quando si vibrò dalle ferene  
Tue pupille al mio cor, lo rese amante.

## *La Luna abitata.*

### I V.

**Q**Uando alla sera il nostro Cielo imbruna,  
E son del giorno i lumi in mar già spenti,  
Vedi, o Cinzia, apparir l'argentea Luna,  
Che a noi del Sol riflette i rai lucenti.

Nè creder già, perchè sembianza alcuna  
Tu non ravvisi in lei, che di viventi  
Soggiorno ella non fia. Nel grembo aduna,  
Come il Mondo ove fiamo, immense genti.

Ma di qual forma, non so dir, nè puote  
Immaginarlo il frale uman pensiero,  
A cui son l'opre di Natura ignote.

**O** fortunati abitator, se il fiero  
Amor colà non giunse, e le remote  
Piaffe non turba il suo tiranno impero!

*Mer-*

## *Mercurio abitato.*

V.

**D**I Mercurio, che gira intorno al Sole  
Sì da vicin, l'adusto abitatore  
Da quell'ampia di fuoco accesa mole  
Quale mai soffre aspro cocente ardore?

Così pur l'alma mia se avvien che vole  
A' rai di Cinzia, in quel vivo splendore  
S'accende, e riportar misera suole  
Immensè fiamme a incenerirmi il core.

Ma quelli almeno, allor che il denso velo  
Stende la notte, e il suol d'ombra si tinge,  
Provan meno cocenti i rai del Cielo.

Io sempre avvampo; e, mentre mi fospingo  
A ria morte l'ardor, carica di gelo  
Una barbara mano il cor mi stringe.

*Venere abitata.*

V I.

**Q**Uella, o Cinzia, che vedi argentea Stella  
Rischiara della notte il velo ombroso,  
Prende i raggi dall' Astro luminoso  
Del giorno, e il nome ha dalla Dea più bella.

Oh se giammai più da vicino in quella  
Mirassi ciò, ch' ora al tuo guardo è ascoso!  
Là, qual tra noi, vedresti un numeroso  
Stuol di viventi, ond' è feconda anch' ella.

Ogni Ninfa vedresti, ogni Pastore  
Fidi amarsi in quel Mondo, ove risiede  
Con la sua cara e bella Madre Amore.

E se colà, Cinzia, fermassi il piede,  
Ahi qual farebbe a sì bell' alme orrore  
Il tuo cor pien d' orgoglio, e senza fede!

*Marte*

*Marte abitato.*

9

V I I.

**Q**uell' Astro, che di luce fanguinosa  
Nel celeste risplende ampio sentiero,  
Con antica memoria favolosa  
La Reggia si credea del Dio guerriero.

**E** il cieco volgo, che lasciar non osa  
Quel, ch' apprese dagli Avi, error primiero,  
Come d' orrida Stella e minacciosa  
Ne dipinge l' immagine al suo pensiero.

**Ma** i Saggi, il vero a rintracciare intenti,  
San, che quell' Astro è un Mondo, ov' ha fog-  
Stuolo d' innumerabili viventi. (giorno

**San**, che al par della Terra ci gira intorno  
Al Sole, e che fra varie immense genti  
Soli non siano, a cui s' accenda il giorno.

Gio

*Giove abitato.*

## V I I I.

**D**I Giove intorno al vasto Globo io miro  
 Quattro Stelle, ora sceme, ed or crescen-  
 Che nell' alta del Ciel parte si uniro (ti,  
 Di quel gran Mondo a illuminar le genti.

Nè col folle pensiero io già deliro,  
 Immaginando colafsù viventi,  
 Cui riflettan quegli Astri erranti in giro  
 Del Sol, quando s'asconde, i rai lucenti.

Veggiam pur, se la Luna in Cielo appare,  
 Che solo a noi splende nell' ombra oscura,  
 Non ai monti infensati, a i boschi, al mare.

Così ad altri viventi arde la pura  
 Luce di quelle argentee faci e chiare;  
 Che a vuoto oprar non seppe mai Natura.

*Satur-*



*Saturno abitato.*

I X.

**L**A' di Saturno al denso Globo intorno  
Del gran Fabbro Divin l'eterna Cura  
Vasto cerchio formò, che nell'oscura  
Notte d'aureo splendor fiammeggia adorno.

**E** cinque Lune, a riparar del Giorno  
Gli estinti lumi, allor che il Ciel s'oscura,  
Ei vi dispose in giro, onde la pura  
Luce a quello si sparga ampio soggiorno.

**Perchè** lontano il Sol così vivaci  
A quel Cielo non vibra i raggi ardenti,  
Egli tante vi accese argentee faci.

**Fisa** in opre sì belle i guardi intenti,  
Mira quegli Astri luminosi, e taci  
Tu, che nieghi a quel Mondo i tuoi viventi.

**L**

## *Le Stelle fisse,*

### X.

**S**E nel notturnò orror, Cinzia, ti prese  
Desio giammai di rimirar le Stelle,  
Tu le credesti picciole facelle,  
Per vaghezza de i guardi in cielo appese.

**E** pur l' Eterno Creator palese  
Far volle a noi la sua grandezza in quelle;  
Che non meno del Sol vivaci e belle  
Formolle, e d' immortal fiamma le accese.

**N**è quei Globi sì vasti, onde riluce  
L' ampio vuoto del Cielo, ei fe per noi,  
Che debil ne veggiamo è scarfa luce;

**Ma** ogn' Astro è un Sòle, che co' raggi fuor  
Altri Mondi rischiara, e i giorni adduce  
**A** quante genti immaginar ti puoi.

*Le*

*La Cometa.*

## X I.

**S**E vedi, o Cinzia, quando il Ciel s'annerà,  
 Alta apparir tinta di fangue il volto  
 Feral Cometa, che col crin disciolto  
 Passeggia in vista minacciosa e fiera,

Non temer, sia di mali a noi foriera,  
 Qual si figura il cieco volgo e stolto.  
 E' quella un'Astro in questo Cielo accolto,  
 Che straniero sen' vien da un'altra sfera.

Così Saturno ancora il più remoto  
 Nostro Pianeta imprime alto terrore  
 Forse alle genti d'altro Mondo ignoto.

Tu l'opre ammira del Divin Fattore  
 Nel vario delle Stelle eterno moto;  
 E co' Saggi il timor sgombra dal core.

*Il Mo-*

14  
*Il Moto Ellittico de' Pianeti.*

X I I.

**A**llor che Iddio nel memorabil giorno  
L'Universo credè, nel centro pose  
Dell' ampia sfera il Sol di luce adorno,  
E virtude attrattiva in esso ascese.

Per abbellir questo mortal soggiorno,  
Sparsè l'azzurre vie di luminose  
Auree Stelle, e i Pianeti al Sole intorno  
In distanze ineguali egli dispese.

A questi allor, che di sua mano uscìro,  
Impresse retto nel gettarli il moto;  
Ma neppure un momento indi il seguìro:

Perchè, attratti dal Sol nel centro immoto,  
Forman, piegando il vasto corso in giro,  
Eterna elisse nell' immenso vuoto.

La

X I I I.

**Q**Uando l'alta di Dio Mente infinita  
Trasse dal nulla questa mole immensa,  
Per avvivar la massa informe e densa,  
Creò la Luce, e le diè moto e vita.

Questa è l'alma del Mondo; e insieme unita  
Splende nel Sol con viva fiamma intensa:  
E quindi agli Astri e al suolo i rai dispensa,  
E del Fabbro Divin l'immagine addita.

Essa dà moto all'acque, al fuoco, a i venti,  
Vita alle piante; e dalle sue faville  
Traggon l'esser primier tutti i viventi.

Ma poi, raccolta nelle tue pupille,  
Vibrò sì luminosi i raggi ardenti,  
Che rea si fe di mille morti e mille.

*L' Au-*

*L' Aurora boreale.*

## X I V.

**P**Er incognita legge di Natura  
 Ogni corpo è dall'altro attratto, e sente  
 L'interne scosse allora più violente,  
 S'egli è minor di mole, e di figura.

Quindi talor parte dell'aurea e pura  
 Sfera dell'Astro, che fiammeggia ardente,  
 S'attrae dal nostro Globo, e rilucente  
 L'aria veggiam nell'atra notte oscura,

Nasce così la boreale Aurora;  
 Ma non sapea l'antica etade inante  
 La cagione, onde il Ciel da lei s'indora.

Perciò destrieri, accese travi, e tante  
 Si figurò vane apparenze allora,  
 Che il nuovo comparìa splendor vagante.

---

*Il Parello.*

17

X V.

**T**Alor nell'alta region de i Venti,  
Onde il sulfureo scende orribil telo,  
Vasta nube al rigor di quegli argenti  
Immensi vuoti si condensa in gelo.

Ma se percossa è poi da i raggi ardenti,  
Si dirada sul ghiaccio un'acqueo velo,  
E, riflesso da quel, veggon le genti  
Un doppio Sol folgoreggiar nel Cielo.

Così quel vetro, sotto a cui si stende  
Bianco metallo, il chiaro opposto oggetto  
Riflette, e raddoppiato a noi lo rende.

Che se, Cinzia, lo miri, ivi ristretto  
Apparisce il tuo volto, e sì risplende,  
Che, ingannando lo sguardo, infiamma il  
(petto.

*Son. Filosofici*

B

II

*Il Vento.*

## XVI.

**C**Redea con folle error la favolosa  
 Antica età, che orribili frementi  
 Nel sen d'ampia montagna cavernosa  
 Eolo fermasse imprigionati i Venti:

**E** che, aprendosi poi la rugginosa  
 Porta, carichi di nemi, e d'ira ardenti,  
 Portasser guerra alla campagna ondosa,  
 Tutte ingombrando di terror le genti.

**V**ane follie! Questo, ove abbiam soggiorno,  
 Vasto globo su i Poli errando gira,  
 E là, d'onde partissi, ei fa ritorno,

**O**r mentre ei va ruotando, ancor s'aggira  
 L'aria, che immensa a lui s'avvolge intorno,  
 E a quel rapido moto il Vento spira.



## *Il Fulmine.*

### X V I I.

**C**Inzia, lo struggitor fulfureo strale,  
Che vaste moli in polve a terra stende,  
Dalle squarciate nubi a noi non scende,  
Ma. ver l'alto dal suolo impenna l'ale.

Igneo spirto di solfo, aereo sale  
Da i Venti si comprime, indi s'accende,  
E scoppia in fuoco, e mentre in alto ascende,  
Rovinoso le torri e i monti affale.

Così l'alato fulmine fonante  
Dal terrestre vapor quaggiù si crea,  
Se l'aria nuvolosa è men pesante.

Che poi dal Cielo a incenerir la rea  
Empia gente lo vibri il Dio Tonante,  
Son vani sogni della Plebe Achea.

*Son. Filosofici.*

*B z*

*Nello*

*Nello stesso soggetto.*

## X V I I I.

**S**On vani sogni della Plebe Achea,  
 Che dalle nubi acquose il Dio Tonante  
 Vibri irato lo strale fulminante,  
 Che si temprò nella fucina Etnea.

Ma non è vana immaginata idea,  
 Che, mosso a sdegno il vero Dio da tante  
 Colpe, mostri il terror della pesante  
 Mano in punir l'iniqua gente e rea.

Il tremuoto, che scote e Torri e Tempj,  
 L'orribile fragor della saetta,  
 Son le voci, ond'ei parla al cor degli empj.

I nemi, l'aria avvelenata e infetta,  
 Le guerre, aspra cagion d'orridi scempj,  
 Sono i ministri della sua vendetta.

21

*Il Flusso e riflusso del Mare.*

X I X.

**Q**UANDO con l'aurea luce il dì nascente  
Del Tauro i gioghi, e l'Eritreo colora;  
In quelle parti attratto è dall'ardente  
Face del Cielo il nostro globo allora.

E quindi là si gonfia il Mar, che sente  
L'impulso al primo aprirsi dell'Aurora;  
E sceman sulle spiagge d'Occidente  
L'acque, fin che sul Gange il Sol dimora.

Quando poi dal meriggio ei sferza l'onde,  
Sotto i suoi raggi il mare incurva il dorso,  
E nell'Indico sen s'alzan le sponde.

Così pur, s'oltra Calpe è già trascorso  
Il carro luminoso, e a noi s'asconde,  
Corre l'acqua, e ne siegue attratta il corso.

*Nello stesso soggetto.*

X X.

**N**on è già solo il portator del giorno,  
 Che co' i fervidi raggi, ond'egli accende  
 Il nostro globo, errante a lui d'intorno,  
 Attraffa il mar, che sovra i lidi ascende.

Ma l'Astro ancor d'argentea luce adorno,  
 Che nel notturno oscuro Ciel risplende,  
 Muove l'onda, che or fugge, or fa ritorno  
 Con eterne immutabili vicende.

E perchè più del Sole a noi dappresso  
 Nel suo corso la Luna errando gira,  
 Maggior moto è da lei nel mare impresso.

Cinzia, or tu fai ciò che a mill'altri inspira  
 Stupor, vedendo che dal lido istesso,  
 A cui l'onda tornò, poi si ritira.

*I Co-*

*I Colori.*

## X X I.

**S**E quando già dal Ciel partì l'Aurora,  
 Cinzia, rimiri il Sol, che adorno e cinto  
 Di viva luce il nostro Cielo indora,  
 Resta il tuo guardo allor sorpreso e vinto.

Ma se un vetro angolare egli colora,  
 Si rifrangono i raggi, e ognun distinto  
 Palese nell'opposto oggetto allora  
 Il bel natio colore, ond'egli è tinto.

Non rifranto biancheggia il raggio, e intero  
 Dove muor non riflesso, ivi si stende  
 Privo tutto di luce il color nero.

Sorride, e gli occhi bruni, onde m'accende,  
 Cinzia volgendo a me, dice: E' pur vero,  
 Che nel negro colore il Sol non splende?

*Son. Filosofici.*

B 4

*L'Ani*

*L' Anima de' bruti.*

X X I I.

**C**Inzia, credesti già di sensi privo  
 L'ampio stuolo de' Bruti, e d'alma voto,  
 E che apparisse in lor tutto di vivo  
 Per le leggi immutabili del nato.

Ma vive in questi un luminoso attivo  
 Spirto motore, anche a più Saggi ignoto,  
 Che in lor passò, come dal fonte al rivo,  
 Dal primo padre al figlio più remoto.

Egli, misto col sangue, per le vene  
 Va scorrendo dal core: ei sente, e pensa,  
 E della vita il corso egli sostiene.

In morte poi l'animatrice intensa  
 Viva fiamma sen' vola alle serene  
 Lucide vie dell'ampia sfera immensa.

*Il Tempo.*

## X X I I I.

**C**Inzia, da me brami saper, che sia  
 Il Tempo. Io dir nol so. Più chem' in-  
 Nelle tenebre sue, più l'alma mia ( terno  
 Resta sorpresa, e meno ognor ne scerno.

Questo solo di certo alcun potria  
 Dir, ch' egli è incomprendibile ed eterno:  
 Ch' era già, quando l' Universo uscìa  
 Dal nulla al cenno del Fattor superno.

Presume altri saper la sua natura,  
 Perchè del Sole e de' Pianeti al moto  
 In parti lo divide, e lo misura.

Così talun, perchè d' un' Ente ignoto  
 La quantità ravvisa, ei si figura,  
 Che in tutto allora al suo pensier sia noto.

*Nello*

*Nello stesso soggetto.*

## X X I V

**Q**Uindi, Cinzia, l'uman frale intelletto  
 Si confonde nel Tempo, e nol comprende,  
 Perchè eterno, infinito; ed ei, che stretto  
 E' in angusto confin, nulla ne intende.

Nè chiaro il fa ciò, che si crede effetto  
 Di varie immaginate sue vicende.  
 E' composta l'idea di questo oggetto:  
 Eppure inesplicabile si rende.

Egli non è, che il tutto rode e atterra,  
 Ma la cagion di tante ampie rovine  
 Son l'aria, l'acque, i fulmini, la guerra.

Egli il fuoco a' begli occhi, e l'oro al crine  
 Non rapisce, ma dentro a noi si ferra  
 Il fier nemico, onde ogni cosa ha fine.



*Lo Spazio.*

## X X V.

**D**Ello Spazio l'idea non si rinviene  
 Dal pensiero. Ei non è soggetto al senso.  
 Eterno ed infinito in se contiene  
 L'ampio Universo, oltre ogni meta estenso.

Crede talun, che delle vie serene  
 Entro a i soli confini ei sia compreso;  
 Ma gli oltrepassa, e nulla mai ritiene  
 L'ali del mio pensier nel volo immenso.

Colà full'alto mira, o Cinzia, quelle  
 Eterne faci, che il notturno velo  
 Van rischiarando scintillanti e belle:

Quelle, m'ascolta, i dubbj miei ti svelo,  
 Quelle forse non son l'ultime stelle:  
 Forse. . . Chi sa, dov'abbia fine il Cielo?

*Il Moto.*

## X X V I.

**C**Hiedi invan la cagion prima del Moto.  
 Non la ritrova, o Cinzia, uman pensiero;  
 Che l'alta arcaua legge, ed il primiero  
 Ordine di Natura a i sensi è ignoto.

Ma pur vegg'io, che, se talor percoto  
 Con un corpo alcun' altro, il più leggiero  
 Parte ha del moto, e, quando è uguale, intero  
 In lui trapassa, e riman l'altro immoto.

Ogni corpo in urtar perde a misura  
 Di chi è percosso il moto, e l'aer denso  
 Opposto indi il disperde, e più non dura.

Ma gli astri erranti, a cui nel vano immenso  
 Altri corpi non volle oppor Natura,  
 All' infinito hanno il gran giro estenso.

L'ori-

*L'origine di alcune scienze.*

29

X X V I I.

**N** Acque dagli ozj de' Caldei Pastori  
L'arte di presagire i lieti auspici  
Dal volto delle Stelle, arte d'errori  
Fertile ognor, ma cara agl' infelici.

Stranieri a ricercar nuovi tesori  
Sciolser le vele i Popoli Fenici;  
E ogni campo, confuso agli aratori,  
Dalle piene del Nilo inondatrici,

Fè, che in Egitto a misurar s' apprese  
L'aria, la terra, il mare, e la sublime  
Sfera, ove appena mortal guardo ascese.

Ma son figlie d'Amor le dolci Rime,  
D'Amor, che all'alme del suo fuoco accese  
Inspira l'estro, e nuove forme imprime.

*La*

*La vanità della Filosofia.*

## X X V I I I.

**P** Erchè talvolta, quando alcun mi chiede  
 Di varj effetti le cagioni ascosse,  
 Io sciolgo i dubbj fuoi, di luminose  
 Doti sublimi ornato egli mi crede.

**Tu**, Cinzia, a' detti miei non presti fede:  
 Sai, che alla mente umana Iddio nascose  
 Le prime idee: per vie caliginose  
 Sai che muove anche il Saggio incerto il  
 (piede.

**E'** ver; ma sieguo in un cammin fallace  
 Di chi faggio si crede i vani errori,  
 Ed ingannato, altri sedur mi piace.

**Cieco** somiglio, che tra foschi orrori  
 Nacque, e pur tenta, follemente audace,  
 Dar l'idea della luce, e de' colori.

*Nello*

*Nello stesso soggetto.*

31

X X I X.

**L**A superbia dell'Uom vana si crede,  
Che quanto mai dalla gran mano uscìo  
Del Divin Fabbro, e che nel Ciel si vede,  
Abbia tutto per lui creato Iddio.

E così vaneggiando ei non s' avvede,  
Che siegue un cieco e lusinghier desio;  
Mentre neppur qui, dov'ei ferma il piede,  
Di lui può dirsi questo suol natìo.

Saran dunque per noi gli Astri del Polo,  
E il vasto Ciel, se a quelle vie serene  
Giunge de' nostri guardi appena il volo?

Ma siam, qual' era un Uom noto in Atene,  
Che, stolto, si credea giunta a lui solo,  
Se mai Nave approdava a quelle arene.

*L' Ani-*

*L' Anima.*

X X X.

**D**ell'Alma, o Cinzia, luminosa e bella,  
 Che vive in te di mille pregi adorna,  
 Chi ne ha viva l'idea? chi fa, com'ella  
 Al frat s' unisce, e come in te soggiorna?

Altri già la credea raggio di stella,  
 Che dal mortal disciolta al Ciel ritorna:  
 Altri dicea, che lo splendor di quella  
 Avviva gli occhi, e un vago viso adorna.

Ma più che i Saggi van di lei dicendo,  
 Per darne chiara al mio pensier l'idea,  
 Più mi confondo, e meno ognor ne intendo.

So ben ch'ella è immortal: che Iddio la crea  
 Per principio di vita; e a scherno prendo  
 Le fole tutte della Scuola Achea.

Eft-

## *Esistenza di DIO*

33

### X X X I.

**S'** Ergo mai gli occhi al Cielo, io veggio il  
Sorgente eterna d'inefausta luce; (Sole,  
E s'a' miei sguardi avvien ch'egli s'invole,  
Folta schiera di stelle alto riluce.

Errano gli Astri per le vaste e sole  
Vie, ma ignota è la man, che li conduce:  
S'aggira intorno ognor quest'ampia mole,  
E il suo moto la notte e il giorno adduce.

Veggio infinito Popolo vivente,  
Monti, che in sen chiudono gemme ed oro,  
E i muti abitator dell'onda argente.

Il Fabbro non vegg'io del gran lavoro:  
Ma conosce, e non può negar la mente  
Una prima Cagion, che sola adoro.

*Sen. Filosofici.*

**C**

**DIO**

## DIO UNO,

## X X X I I.

**È** solo un Dio, che animator possente  
 Con la luce avvivò la massa impura  
 Del Mondo informe, il Sol cinse d'ardente  
 Fiamma a sgombrar l'orrida notte oscura,

Da lui solo ebbe spirto ogni vivente,  
 E dal suo fiato Creator la pura  
 Alma s'accese in noi. Pur cieca gente  
 V'è, ch'altri Numi al suo pensier figura,

Nè fan questi veder tra i folgoranti  
 Lumi del Cielo, e in mille opre leggiadre  
 Impressi del Divin Fabbro i sembianti;

Ma son qual figlio d'impudica madre,  
 Che idolatra di lei tutti gli amanti,  
 Perchè tra lor crede' si trovi il padre,



---

**S O N E T T I**

**S A C R I .**



*L' Impenitente :*

I.

**V**eggio se alzarfi il guardo mio s'arrischia,  
 Dio, che tonando il fuol tremante afforda;  
 Ed a' tuoi piè l' abisso apre l' ingorda  
 Sulfurea bocca, qual Vefuvio od Ischia.

Sovra il mio capo orribilmente fischia  
 La spada ultrice d' atro sangue lorda,  
 L' alma che sempre al suo Signor fu sorda,  
 Qual tra gli affetti sente acerba mischia!

La scote orror di morte: a lei scolora  
 L' orrido volto un timoroso gelo:  
 Pur si rinfranca, e non si rende ancora.

Anzi al cader del formidabil telo,  
 Par che alzar voglia più superba allora  
 La baldanzosa fronte incontro al Cielo.

*Son. Sacri:*

C 3

CREA-

## C R E A Z I O N E .

## I I .

**I**DDIO parlò. Nuda comparve allora  
 L'arida Terra: s'incurvò la mole  
 Del Cielo: e il vento sovra l'ampie e sole  
 Acque scorrea, non procelloso ancora.

Quindi nacque la luce, e il crin l'Aurora  
 Sen' sparfe. Al nuovo suon delle parole  
 Creatrici full' alto apparve il Sole,  
 Che gli Astri infiamma, e il nostro cer-  
 (chio indora.

Già diviso dall' acque il suol, di piante  
 Erasi adorno e di novelli fiori:  
 Nato co' Bruti era lo stuol volante.

L' ultim' opra fu l'Uom: co' suoi splendori  
 Iddio l' Alma gli accese e il bel sembiante,  
 L' oggetto il fe de' suoi più dolci amori.

Deus

I I I.

**Q**ual tra le selve asprò Leon feroce,  
Spira vasto terror co' suoi ruggiti,  
O quali spande orribili muggiti  
Tauro silvestre acceso d'ira atroce,

Tal contro di Sionne alzò la voce  
Iddio sdegnato, e rimbombarò i liti.  
Empj, dove fuggite? in quai romiti  
Antri selvaggi? in quale strania foce?

Già per le strade a rivi il sangue ondeggia;  
E la bella Città dal Cielo eletta  
Piena è d'orrore, e morte ivi passeggia.

Ferma, o Signor, la mano ultrice, aspetta.  
No, no, sdegnoso ei mi risponde, or veggia  
Quell' ingrata, ch' io son Dio di vendetta.

*Super flumina Babylonis illic sedimus .*

. I V .

**C**Olà del Tigri e dell' Eufrate in riva,  
De' nudi falci a' piè sola giacea  
La figlia d' Israel ferva e cattiva  
De' Regi Assirj, e mesta ivi piangea.

E non già per vedersi incolta, e priva  
De' fregi antichi, in seno all' aspra e rea  
Fortuna, là sull' onda fuggitiva  
Il pianto doloroso ella spargea:

Ma perchè lunge era la bella e cara  
Gerusalemme albergo già di Dio,  
E preda allor d' iniqua gente avara.

Piangea sparso di sangue il fuol natò,  
E la penosa rimembranza amara  
Di quel, che a lui già diede, estremo addio.

For-

*Forſitan in Aegypto deerant nobis ſepulckra?*

V.

**F** Orſe là nell'Egitto a noi la forte  
Il ſepolcro negò, che tutti in queſta  
Deſerta ſolitudine funeſta  
Or ci guidaſti ad incontrar la morte?

**A** Moſè sì dicean timide e ſmorte  
Le turbe, nel vederſi a tergo infeſta  
L'Egizia gente, e chiuſa la foreſta  
D'ogn'intorno da man nemica e forte.

Ei diſſe loro: Infido ſconofcente  
Popolo, forſe Iddio là dalle ſtelle  
Più non ti vede, o il tuo pregar non ſente?

Ei guidò la tua fuga, e le rubelle  
Genti cadran per lui, che è il Dio poſſente,  
Dio d'Abramo, d'Iſacco, e d'Iſraelle.

*Levavi*

## V. I.

**L**A' di quei monti sull'alpestri cime  
 Alberga Iddio: colà girai dal suolo  
 Le meste luci; e al giògo erto e sublime  
 Andò col guardo la mia speme a volo:

Ch'egli dall'alto i rei consigli opprime,  
 E fa degli empj fulminar lo stuolo.  
 Io l'adoro, e in lui sol quaggiù dall'ime  
 Valli m'affido, e il mio dolor consolo.

In lui, che il Ciel creò, la Terra, e cento  
 Impresse in lor leggiadre e varie forme,  
 Che diè la luce al Sole, e l'ali al vento.

Là ti volgi, o Sionne, e segna l'orme  
 De' tuoi gran Padri. A custodirti intento  
 Il Dio d'Abramo, il vero Dio non dorme.



V I I.

**A**llor, che di Giacobbe i Figli uscirono  
Dal servaggio penoso dell'Egitto,  
L'orme fugaci i barbari seguirono,  
Di Faraone al minaccioso editto.

Ma già nel Cielo dopo il lungo giro  
Di tanti anni al gran duolo è il fin prescritto,  
Mosè gridò, nel mar si fugga, io miro  
Dio con noi, che ci è scorta al gran tragitto.

Disse, e l'onda del mar tra flutto e flutto  
Ampio sentiero a i fuggitivi aperse,  
E lieti oltrepassaro al lido asciutto.

Poi grave ricadendo, ella coverse  
Le numerose empie falangi, e tutto  
L'Egitto allora e Faraon sommerse.

## V I I I.

**A** Ridi teschi ignudi, udite, udite  
 La gran voce di Dio. Dal tetro e nero  
 Spaventoso sepolcro or tutti uscite,  
 E ognun ritorni al viver suo primiero.

Vidersi allor l'ossa con l'ossa unite  
 Rivestirsi di carne, e farsi intero  
 Il già putrido corpo: indi infinite  
 Turbe ingombraro intorno ogni sentiero.

De i venti allor sulle volanti penne  
 Spirto immortale, che dall'alto uscìo,  
 Le nuove membra ad animar sen' venne.

Popolo d'Israelle, il tuo desio  
 Ecco adempito: il Ciel sua fe' mantenne:  
 Tu fei riforto: or fai che vive Iddio.

*Ecce*

45.

*Ecce mittam ignem in Juda, & devorabit  
ædes Jerusalem.*

I X.

**C** Adrà, cadrà dal mio furore acceso  
Fuoco divorator sulle tue mura,  
Sionne ingrata, e piegherai la dura  
Cervice allor, di mie vendette al peso.

Mira: sì disse Iddio, dal Ciel disceso  
Turbin di fiamme arse Gomorra impura:  
E non ti mosse ancor la sua sventura  
A ravvederti, ed a placarmi offeso?

Or già nel Cielo il tuo destino è scritto,  
E, punitor dell' opre ree perverse,  
Già t' abbandono in braccio al tuo delitto:

**E** il Dio farò, che ad Abironne aperse  
Vorago ardente, e che nel mar d' Egitto  
Le squadre, i Carri, e Faraon sommerse,

PER

## X.

**E**Ntro a povera culla Iddio fen'giace,  
 E tra fieri tumulti ha in guerra il core,  
 Che a turbargli del sonno ancor la pace  
 S'arma di rimembranze aspre il dolore.

Sogna, che dietro ad un piacer fugace  
 Là corre l'Uom, ve'l guida un cieco amore;  
 E benchè la ragion mostri fallace,  
 Il suo cammino, ei vuol seguir l'errore.

Quanto, e per chi soffrire a lui conviene,  
 Gli dimostra il pensiero, e in varie forme  
 Rinnovarsi dal Mondo ognor sua morte.

Ah, se in vece di pace acerbe pene  
 Avvien che il sonno a lui nemico apporte!  
 Deh chi risveglia il mio Signor che dorme?

*Nel*

X I.

**E** Questo il dì, che fu dal Ciel prescritto  
A stabilir nuova tra noi la fede.  
Ecco in spoglia mortale Iddio si vede,  
Che non scioglie, ma cangia il primo editto.

Popolo d' Israel, dall'empia Egitto  
Per lui volgesti in libertade il piede:  
Or nol ravvisti; e, de' suoi sdegni erede,  
Un dì h' andrai dal patrio suol proscritto.

Quella man, che dal gelo ora tremante  
Istupidisce in rozzi panni stretta,  
Ahi qual cadrà sovra di te pesante!

Già stride accesa la fatal saetta,  
Arse le torri, e l' ampie mura infrante,  
Ecco il giorno, o Sion, della vendetta.

*Per*

*Per le Rovine del Tempio di S. Prospero  
Protettore di Reggio.*

X I I.

**Q**Ui dove in braccio agli olmi alto verdeg-  
Lussurieggiante la feconda vite, (gia  
E dove ricco il fuol d'auree crinite  
Spiche il desio del suo cultor pareggia,

Sacra a PROSPERO alzossi augusta Reggia,  
D'antichi fregi adorna, e d'infinite  
Memorie illustri; ed or non v'è chi addite  
Gl'infranti avanzi, o un marmo sol ne veggia.

O Tempo struggitor, l'indegno scempio  
Recasti a fine, e della tua grand'ira  
A noi lasciasti il memorando esempio,

Ma tuo mal grado in mille alme rimira:  
Al Santo Eroe qui rinnovato il Tempio:  
Miralo, e per dolor fremi e sospira,

*Per*

PER L' APPARIZIONE  
 DELLA  
 MADONNA DI SAVONA .  
*Magistrale .*

## X I I I .

” **A** Ppiè del monte, in quelle valli erbose  
 ” La gran Donna del Cielo apparve un giorno,  
 ” Ecco il gran Tempio tra le piante annose,  
 ” Quanta parte di Cielo ingombra intorno!

” Voi, Pastorelli, e voi, Ninfe amoroſe,  
 ” Correte al ſacro ed immortal foggiorno:  
 ” Di bianchi gigli, e di vermiglie roſe  
 ” Rendete l' Ara e il Simulacro adorno.

” Tu, Vergin Madre del Celeſte Amore,  
 ” Sparſa di ſtelle il luminoso ammanto,  
 ” Di vive fiamme accendi il noſtro core.

” Noi, ridicendo i tuoi gran pregi e l'vanto,  
 ” Daremo a noſtre Rime eterno onore,  
 ” Alle tue Glorie conſacrando il canto.

*Son. Sacri*

**D**

*Per*

**P. ANTONIO VISETTI**

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

.. X I V.

**P**ER te, Visetti, con sì tetro orrore  
 L'empio vedemmo tra le fiamme avvinto,  
 E da te con sì vivo aureo splendore  
 Fu il soggiorno de' Giusti a noi dipinto,

Che ben d'alpestre felce armato ha il core,  
 O da rigido gelo intorno cinto,  
 Chi non s'accende di celeste ardore,  
 O da terror non è sorpreso e vinto.

Felici voi, che udite i sacri accenti,  
 Onde s'infiamma d'immortal desio  
 L'alma, e i ciechi raffrena impeti ardenti!

Tale in Atene un dì Paolo s'udìo  
 Dettar pieno di zelo a quelle Genti  
 La nuova Legge, e in lui parlava Iddio.

PER



PER LA FESTA DI S. CECILIA. <sup>51</sup>

X V.

**E** Questo il dì felice avventuroso,  
In cui, Vergine sacra, ardita e forte,  
Del Tebro in riva al colpo sanguinoso  
Piegasti il capo, invitta contro morte.

Lieto e ridente il tuo diletto Sposo,  
Ch'avea precorsa la tua bella forte,  
Ti chiamava al trionfo ed al riposo,  
Lafsù del Ciel dalle stellanti Porte.

Noi le belle virtùdi, e l'altre doti,  
Ond'era il tuo celeste spirto adorno,  
Qui celebriam con sacri inni divoti.

Dal luminoso ed immortal foggiorno  
Ascolta le tue glorie e i noltri voti  
In così chiaro e memorabil giorno.

## XVI.

**L'** Alme ignude, che fuor del tetro e nero  
 Sepolcro uscite van qui errando intorno,  
 Il Sol non più dell'aurea luce adorno,  
 E vacillante l'Universo intero,

Fede certa ben fanno al mio pensiero,  
 Che Iddio lasciò questo mortal foggioro,  
 Ucciso in questo memorabil giorno  
 Dall'odio Ebreo tumultuario e fiero.

Spettacolo funesto e sanguinoso!  
 Eccolo appeso alla sanguigna Croce!  
 Ecco de' suoi begli occhi il raggio ascoso!

Ma tal già non farà nel giorno atroce,  
 Giorno di sdegno, allor che il minaccioso  
 Suono udraan gli empj dell'orribil voce,

Nel-

X V I I.

**G**erusalemme, ingrata il guardo gira  
Là su quel Monte al tuo Signor trafitto;  
L'opra feral degli odj tuoi rimira,  
E rimira in quel Sangue il tuo delitto.

E' questo il Dio, che dalla Gente Assira  
Ti sciolse; e, quando schiava eri in Egitto,  
Di Faraone per sottrarti all'ira,  
Là via t'aperse in mare al gran tragitto.

E tu con dispettosa orrida voce  
Ne chiedesti la morte, ed all'acerba,  
Vista esultasti del suo scempio atroce.

Ma di quel Sangue non andrai superba;  
Che già scioglie dal Tebro, e vien feroce  
Gente, a cui sue vendette il Ciel riserba.



## X V I I I.

**M**ira, o Gran Dio, come superbo l'empio  
 Freme di sdegno, e nuove furie desta.  
 Già scuote il brando, e strali ed arco appresta.  
 Ahi qual d' alme a te fide acerbo scempio!

Ch'ei protervo neppur del sacro Tempio  
 Sulle tue foglie per timor s'arresta.  
 Deh frangi omai la temeraria testa,  
 E fanne al Mondo memorando esempio.

Nelle viscere sue sanguigno il varco  
 S'apra il suo ferro il tesso, e co' suoi strali  
 Cadano infranti la faretra e l'arco.

Abbia le pene all'ardimento eguali;  
 Ed insultando a lui d'obbrobrio carco,  
 Canti a' tuoi sdegni il Mondo inni immortali.

PER

PER L'IMMACULATA CONCEZIONE. <sup>55</sup>

X I X.

**Q**Uando il Pianeta, che a noi porta il giorno  
S' avvicina sul Gange all' oriente, (no,  
Vedi l' Alba spuntar vaga e ridente,  
A far palese al Mondo il suo ritorno .

Bella Madre del Sol, che spargi intorno  
Il suo primo splendor sul dì nascente:  
Bella Figlia del Sol, che a te consente  
I più bei raggi, ond' egli è chiaro e adorno!

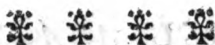
Pura è la luce, che da lui tu prendi ;  
E senza macchia col suo lume ei suole  
Tutta adornarti, quando a noi lo rendi.

Rischiara pur là dall' eterèa mole  
La nostra notte, e sovra noi risplendi,  
Alba Madre del Sol, Figlia del Sole.

*Son. Sacri.*

D 4

XX.



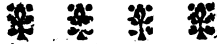
## X X.

**G**uardami pur con fiere luci e torte,  
 E full' arco adattando la faetta,  
 A dar fine a' miei giorni il passo affretta,  
 Che il tuo sdegno feral non temo, o Morte.

Sol temo la funesta incerta sorte,  
 Che full' oscura Eternità m' aspetta:  
 Temo d' un giusto Dio l' alta vendetta,  
 E l' atra immago delle Stigie porte.

Tu, che trarmi volesti, Eterna Mano,  
 Dagli abissi del nulla, e darmi vita,  
 Fa, che, sperando in te, non spero invano.

Tu rassicura l' alma mia finarrita;  
 E a lei sul fin del vital corso umano  
 La via del Ciel colla tua luce addita,



## X. X I.

**Q**Uando per l'aria il freddo Borea l'ali  
 Battea carico di nubi e di procelle,  
 E, addensate le nubi, uscian da quelle  
 Per torta via gli accesi orridi strali,

Allor l'alto spavento de i mortali  
 Immaginossi un Dio sovra le stelle,  
 Un Dio vendicator, che alle rubelle  
 Genti versa dal Ciel pioggia di mali.

Ma le umane vicende ha in man la sorte;  
 Follemente nell'alto un Dio si crede:  
 E ultimo fin di tutto è a noi la morte.

Così parlano gli empj. Iddio li vede,  
 E l'alme loro in mar di foco afforte  
 Non preme ancora Eternità col piede?

PER

## CORONALE.

## XXII.

(muove

„ **L**' Aura de' nostri Carmi accende e  
 Un fuoco agitator nel fangue mio,  
 Onde con rime armoniose e nuove  
 Spero ai giòghi di Pindo alzarmi anch'io.

Augusta Donna, tu dal Ciel là, dove  
 Regni immortale e gloriosa in Dio,  
 Mentre di te le chiare eccelse prove  
 Io canto, impenna l'ali al bel desio.

Volgimi un guardo sol dalle celesti  
 Piagge felici, e una scintilla dona  
 A me del fuoco, onde vivendo ardesti.

E mentre qui del nome tuo rifuona  
 L'aria, non isdegnar, che a te s'appresti  
 „ Quella di sacri carmi aurea Corona.

Efi-



**X X I I I.**

**D** Ell'acque e della terra ogni vivente,  
Gli orridi monti, le pendici erbose,  
Dell'Ocean l'ampie campagne ondose,  
E l'Astro spargitor di luce ardente

Fan chiaro al mio pensier, che un Dio possente  
L'Universo credò, che sol dispose  
L'eternè Leggi, e alle cagioni ascosè  
Diede il moto primier la sua gran Mente.

E chi accender potea quella vivace  
Fiamma, che frena i sensi, e regge il piede  
Di nostra vita nel cammin fallace?

Ah! dovunque si miri, Iddio si vede.  
Ben lo niega talor con pertinace  
Baldanza un'empio, ma in suo cor lo crede.

*Il Giu-*

## X X I V.

**S**UL dorso delle nubi io veggio affiso  
 L'Eterno Dio: veggio che in mano ha  
 Le folgoranti orribili saette, (strette  
 E le fiamme dell'ira ha sparse in viso.

Lo stuol degli empj da terror conquiso  
 Trema alla vista delle sue vendette.  
 Intanto ei l'alme alla sua Gloria elette  
 Rafficura, da i labbri aprendo un riso.

Poi dice nel vibrar l'ardente strale:  
 Precipitate, iniqui, al reo soggiorno,  
 Ov'è la pena a' vostri falli eguale.

Dice, e rivola al Ciel. Gli stanno intorno  
 Le pure Alme beate. Oh dì fatale  
 Agli empj! oh caro a' Giusti amabil giorno!

PER

PER IL BEATO  
ALESSANDRO SAULI,

*Acclamato in Arcadia col nome  
di Altauro.*

CANZONE,

**S**E dall' Eoe maremme,  
Ove la terra più fottile e pura  
Ne i monti cavernosi il Sole indura,  
E cangia in oro, in gemme,  
Piagge, dove Natura  
Prodiga madre i doni suoi diffonde,  
A me giungesse grave  
Di quelle ricche merci Indica nave,  
Sulle Liguri sponde  
Alzar vorrei Tempio d' eccelsa mole,  
Che a gran parte del fuol celasse il Sole.

Colà, dove sovrasta  
Il bel colle di Giano all' onde amare,  
E la fronte sassosa inoltra in mare,  
Erger vorrei la vasta  
Opra di vaghe e rare

Orien-

Orientali pietre ornata intorno.  
 Di fregi intesi d'oro,  
 Con vago ed ammirabile lavoro,  
 Internamente adorno  
 Sarebbe il Tempio maestoso Augusto,  
 Stupore a questo e al secolo vetusto.

Col cor già lo consacro  
 Del grande Altauro al nome, e già prepara  
 Il mio pensiero per locar sull' Ara  
 Argenteo Simulacro:  
 Ma che volga alla cara  
 Patria del Cielo avidamente il guardo,  
 Quasi dica: Men' volo  
 A te, Sede beata, e l'ali al volo  
 Mi presta il fuoco, ond' ardo:  
 Fuggo dalla mortale orrida guerra,  
 Che non ha vera pace un' alma in terra.

Ma perchè mai lusingo  
 Con immagini vane il mio pensiero?  
 E, follemente vaneggiando, spero  
 Ciò, che al desio mi fingo?  
 Già l' ampia frönte altero  
 Erge il vasto Edifizio in faccia ai lustri.  
 Là i popoli devoti  
 Offron d' Altauro all' Ara incensi e voti.  
 I tuoi

I tuoi grand' Avi illustri  
 Con magnanimo core e degno esempio,  
 Quasi di lui presaghi, alzaro il Tempio.

Giungendo a questo lido,  
 Con meraviglia ogni nocchier lo mira,  
 L'eccelse torri, e l'ampio tetto ammira.  
 Se poi del Mare infido  
 L'onda bolle, e s' adira,  
 Volge ad Altauro intimorito il ciglio;  
 E, mentre l'urta e preme  
 Il flutto assalitor, privo di speme  
 Lui chiama al gran periglio,  
 Onde plachi il furor dell' onde infeste,  
 Ch'ei già mosse e calmò nemi e tempeste.

Ben lo fanno i silvestri  
 Abitator dell' Isola feroce,  
 Che sparge incontra alla remota foce  
 Del Tebro i monti alpestri.  
 Al cenno di sua voce  
 Videro questi Euro spiegar le penne  
 Per l'aria fuggitive,  
 Spingendo le procelle ad altre rive;  
 E videro le Antenne (parse,  
 D'Africa, al nembo, che improvviso ap-  
 Errar per l'onde naufraganti e sparse.  
 O ben

O ben diletto al Cielo,  
 Che segnò co i prodigj i giorni tuoi!  
 Quindi t'accolse fra gli eterni Eroi,  
 Sciolto dal fral tuo velo.  
 La man deh stendi a noi!  
 Ella è nostro riparo invitto e forte;  
 Che te paventa Averno:  
 A' cenni tuoi placa lo sdegno eterno  
 L'ineforabil Morte:  
 A te l'aria guerreggia: e ubbidienti  
 Vengono al suon della tua voce i venti.

Certo mirar tu dei  
 Con occhio di pietà l'alta Regina  
 Della nostra Ligustica Marina;  
 Che Figlio suo tu sei:  
 E se dalla Divina  
 Reggia talora al fuolo il guardo giri,  
 Sculte in marmo le degne  
 De' tuoi grand' Avi gloriose insegne  
 Qui folgorar tu miri:  
 E queste vie, queste campagne istesse  
 Serbano ancor le tue vestigie impresse.

Nell'Insubrica Reggia  
 So che nascesti, e giovanetto il piede  
 Là impresse orme di gloria: augusta Sede  
 E nu-

**E numerosa Greggia** :  
 So, che a regger ti diede  
 Il Romano Pastor dell'Adda in riva;  
 Ma qui ne i marmi accolte  
 L'ossa degli Avi tuoi vedi sepolte.  
 Da questo suol deriva  
 Il nobil ramo, e in queste alme pendici;  
 Il tronco, onde nascesti, ha le radici.

**Bella Città di Giano,**  
 De' chiari Figli tuoi va pur fastosa.  
 Altri di lor per la campagna ondosa  
 Dell'immenso Oceano  
 A nuova terra ascosa,  
 A nuove genti ignote il varco aperse,  
 Ed oltre il mar profondo  
 Fè più vasti i confini al nostro Mondo.  
 Altri di fangue asperse  
 La Palestina nel famoso acquisto,  
 „ E il gran Sepolcro liberò di Cristo.

**Chi domator de i mari**  
 Tremar fè il core ne i deserti lidi  
 A i barbari Getuli, a i fier Numidi,  
 E di mille Corsari  
 Sparse di fangue i nidi.  
 Altri di lor ne' tempi a noi lontani  
 Sacri.                      E                      A Cir-

A Cirno il giogo sciolse,  
 E fra catene il nero piede avvolse  
 A i domati Africani.  
 Tacio le Donne in armi un dì famose,  
 Nella nebbia de' secoli nascose.

Pur, se allo sguardo mio  
 S'offre Altauro, e la viva immensa luce,  
 Ch'ei sparse per la via, che al Ciel con-  
 Ogn'altro vanto obbligo. (duce,  
 Ah là, dove riluce  
 Cinto di gloria, ei sia nostra difesa:  
 Renda la pace antica  
 A questo suol: di fiera man nemica  
 Ogni oltraggiosa offesa  
 A riparar dall'alto il braccio stenda;  
 E questa invitta Libertà difenda.



TRE CANZONETTE<sup>67</sup>  
A CINZIA.



**T**U, che co i mesti gemiti  
Nelle caverne ascosa  
Rispondi, Ecco pietosa,  
Al fiero mio dolor:  
    Consola or le mie lagrime:  
    Dì, se mai fu tra queste  
    Inospite foreste  
    Un più dolente cor .

Ma tu non fai l'amabile  
Cagion de' miei martiri:  
Quel volto non rimiri,  
Che il sen mi lacerò.  
    Diresti inevitabili  
    Tante mie pene e tante;  
    Che un cor da quel sembiante  
    Difendersi non può.

In quel momento barbaro,  
 Che Cinzia rimirai,  
 Partì da' tuoi bei rai  
 Lo stral, che mi ferì.  
 Questo, giungendo all'anima,  
 E' reo del duol, ch'io sento.  
 Ahi barbaro momento!  
 Ahi sventurato dì!

Era pur meglio perdere  
 Al colpo fier la vita!  
 Così l'alma smarrita  
 Sarebbe in libertà:  
 E nelle rive pallide  
 Del cieco Regno eterno  
 Gli abitator d'Averno  
 Avrian di lei pietà.

Ma quella stella rigida,  
 Che al viver mio presiede,  
 I miei tormenti vede,  
 E paga ancor non è,  
 Vuol l'empia inesorabile  
 Eterna la mia pena:  
 Vuol che la mia catena  
 Irruginisca al piè.

Ben

Ben fu mendace e credulo,  
 Chi Nume finse Amore,  
 Chi all'empio traditore  
 Gli altari consacrò.  
 E' un mostro abominevole,  
 Autor de' nostri mali:  
 Per pena de i mortali  
 Cocito il generò.

Era tranquillo e placido  
 Il viver mio primiero:  
 Venne quel mostro fiero  
 Ad inondarmi il sen:  
 Fiamme voraci e torbide  
 Mi sparse entro le vene,  
 Non più di sangue piene,  
 Ma di feral velen.

Oh quanto invidio un misero,  
 Che muore nella cuna!  
 Così la ria fortuna,  
 Così non teme Amor.  
 Chiuso nell'urna gelida  
 Ei gode il suo riposo,  
 E tra quell'ombre è ascoso  
 All'arco feritor.

E 3

Sej

76

**Sol** per mia pena a vivere  
Il Cielo mi condanna,  
Perchè una ria tiranna  
Trionfi al mio morir.

Ma più non tardi a giungere  
Quest'ora desiata!  
Che l'alma desolata  
Stanca è di più soffrir.



**Or**

**O**R tu non puoi negarlo :  
 Intesi quel sospiro ,  
 E ne' tuoi guardi io miro  
 La fiamma del tuo cor.  
 Invan di bella porpora  
 Tingi le guance candide.  
 Tu fai , Cinzia , confessalo ,  
 Tu fai che cosa è amor .

Passò quel tempo , o bella ,  
 Ch'era tua dolce cura  
 Condur per la pianura  
 Il Gregge a pascolar ,  
 E bei fioretti cogliere  
 Di questi fonti al margine :  
 Piaceri , che diletmano  
 Chi ancor non seppe amar .

Allor le pecorelle  
 Erano il tuo diletto :  
 Al core giovanetto  
 Tutto facea piacer .  
 Or sei gravosa e torbida :  
 T'ascondi solitaria ;  
 E il ciglio tuo s'annuvola  
 Ingombro di pensier .

Ma le parole ascolta,  
 Cinzia, d'un cor sincero:  
 Tu fai, che menzognero  
 Io non farò con te.

Amore è un Nume barbaro,  
 Avido sol di lagrime:  
 Ei la ragione intorbida,  
 Ed incatena il piè.

Mentre ancor puoi, raffrena  
 I non adulti affetti,  
 Pria che 'l tuo sangue infetti  
 Amor col suo velen.

S' egli nell' alma invecchia,  
 Di là più non si sbarbica;  
 Ed ogni sforzo è inutile  
 A svellerlo dal sen.

Così novella pianta,  
 Che l'aria non ingombra  
 Co i rami, e il Ciel con l'ombra,  
 Si schianta colla man;  
 Ma s'ella giunge a crescere,  
 Sé nel terren s'abbarbica,  
 Tenta con gli urti Borea  
 Di fradicarla in van.

Ah,

Ah! mentre ch'io ti parlo,  
 Tu mi sogguardi e ridi.  
 Ma so, perchè deridi  
 Chi il ver ti palesò.  
 Benchè inesperta e semplice,  
 Sai, che da' un volto amabile  
 Un'alma ancorchè ruvida  
 Difendersi non può.

Sai, che del core amante  
 Se un dì farai palese  
 La fiamma a chi l'accese,  
 Ei languirà d'amor:  
 E fai, che inevitabili  
 Son quegli ardenti fulmini,  
 Che i tuoi begli occhi vibrano  
 Dal guardo feritor.

Sì, ma non è già lieto  
 Un riamato core.  
 Quand'egli accolse amore;  
 Ogni suo ben fuggì.  
 Mille gelose immagini  
 L'oppressa mente ingombrano;  
 Passan le notti orribili,  
 Son tormentosi i dì.

Non

74

Non gode mai riposo  
Un'alma innamorata.  
Credilo, Cinzia amata,  
A chi per prova il sa.  
Quando non giova piangere,  
Un'infelice accorgesi,  
Ch'è danno irreparabile  
Perder la libertà.





**I**L dì fatale è giunto:  
 Cinta d'atroce orror  
 Già batte Morte al cor,  
 Già l'alma langue:  
 Già veggo a me d'intorno  
 Tutto annerarsi il giorno,  
 E nelle vene mie  
 S'aggela il fangue.

**A** momenti dal Mondo,  
 Misero partirò,  
 E abbandonar dovrò  
 Quanto m'è caro.  
 Invan quest'alma geme:  
 Per me non v'è più speme;  
 Ahi cruda rimembranza!  
 Ahi passo amaro!

**Chiusa** in profonda fossa  
 La spoglia mia sarà.  
 Ma dove mai n'andrà  
 L'alma dolente?  
 Non so, se avrà riposo  
 Nel sacro Eliso ombroso,  
 Oppur se penerà  
 Fra l'empia gente.

**Ahi**

Ahi qual turba vorace

Germoglia dal terren,

Per lacerarmi il sen,

Rodermi l' ossa!

E' pur crudele e fero

Si barbaro pensiero!

Per cui tutta d' orror

L' alma è riscossa.

Addio, miei cari amici,

Tutto per me finì:

Questo è l' ultimo dì,

Ch' io parlo a voi.

Ah! Ma piangete, e intanto

Accresce il vostro pianto

Al disperato cor

Gli affanni fuoi.

Dal Ciel vi prego pace,

E pace il Ciel vi dia.

Voi pure all' alma mia

Pace pregate.

Se mai v' offesi in vita

Sull' ultima partita,

I torti a chi v' amò

Deh perdonate.

E tu,

E tu, Cinzia crudele,  
 Prendi un'eterno addio,  
 E spargi al morir mio  
 Di gioja il viso.  
 Un dì forse vedrai,  
 Che, se fedel t'amai,  
 Io son dal tuo rigor  
 A torto ucciso.

Ma già mi stringe il seno  
 Gelida man feral,  
 E già pallor mortal  
 Mi tinge il volto.  
 Trionfa, ingrata! io moro,  
 Morendo ancor t'adoro,  
 E fido t'amerò,  
 Benchè sepolto.

**IL FINE.**

